

## Modello Alessi In Senato il ddl Ichino Dare lavori utili ai cassintegrati

La cassa integrazione può essere socialmente utile? Sì. Lo ha dimostrato lo scorso anno Michele Alessi, l'imprenditore piemontese che, in piena crisi economica, anziché ricorrere alla Cig nei mesi fisiologici di minor produzione, mise i suoi dipendenti a disposizione della comunità di Omegna, dove sorge la fabbrica. Aderì l'85% dei dipendenti: furono dedicate 10.017 ore di lavoro per ritinteggiare il terzo piano della scuola De Amicis, pulire il verde pubblico e assistere disabili e anziani.

Alessi investì di tasca propria. Cioè pagò come di consueto manager e operai e, paradossalmente, continuò a versare la percentuale obbligatoria per il fondo di cassa integrazione. Il modello, però, era ormai fissato. Ed è confluito nel disegno di legge bipartisan depositato in Senato con l'atto numero 1221 e assegnato alla XI Commissione permanente su

lavoro e previdenza sociale. L'estensore e primo firmatario è Pietro Ichino. Spiega il professore: «Abbiamo provato a delineare un modello di sospensione dal lavoro socialmente utile, e anche a dotare i Centri per l'impiego di un know how specifico per mettere in contatto domanda e offerta anche in luoghi e occasioni dove esse per lo più non si incontrano».

Anzitutto, chi interessa: le aziende da una parte, Regioni ed enti locali dall'altra. In un caso, è l'impresa che, se ci sono le condizioni per la cassa integrazione ordinaria o straordinaria, propone di far impiegare i dipendenti, su base volontaria, per attività di pubblica utilità: il datore di lavoro, che organizza il servizio, dovrà pagare un quarto della integrazione salariale a ca-


rico della Cig, mentre tre quarti resteranno a carico dell'Inps. Negli altri casi, potranno essere gli enti locali a fare richiesta al Centro per l'impiego di una serie di figure; i cassintegrati che decideranno di aderire continueranno a ricevere l'integrazione salariale per intero dall'Inps. Le misure possono durare tre mesi, rinnovabili per altri tre. «Siamo orgogliosi di essere stati in parte di ispirazione per questo disegno di legge, la nostra esperienza ha dato una carica speciale al nostro gruppo», racconta Michele Alessi.

Il nuovo schema potrebbe essere attivato nelle cancellerie dei tribunali, negli ispettorati, per la vigilanza fuori dalle scuole, nelle biblioteche, per la manutenzione ordinaria degli edifici pubblici, nei musei. Spiega Ichino: «Bisogna essere realisti: al momento la pubblica amministrazione impiega oltre duecentomila contrattisti a termine. È verosimile che nei prossimi tre anni ne riesca a immettere in

ruolo non più di uno su venti. È sbagliatissimo incoraggiare i giovani a puntare su questa soluzione occupazionale: semmai andrebbero assistiti nel reinserimento nel tessuto produttivo ordinario con i nuovi strumenti come il contratto di ricollocazione. Quando, invece, in una amministrazione si verifica una necessità occasionale, ha più senso e costa meno utilizzare risorse che altrimenti resterebbero ferme».

Il pluripremiato «Modello Alessi» (sette riconoscimenti nel 2013: anche da Confindustria ed Ernst&Young) ha incoraggiato un'altra grande industria metalmeccanica piemontese a seguirne l'esempio: partirà ad aprile con attività sul territorio per i servizi sociali. Hanno aderito 70 dipendenti su duecento. Il messaggio ai lavoratori è: l'azienda non vi abbandona.

**Elvira Serra**

 @elvira\_serra



Sul «Corriere» L'articolo un anno fa

